

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
7	Il Giornale di Vicenza	30/07/2013	<i>PROVINCE ADDIO. LA LEGGE VENETA IN RAMPA DI LANCIP</i>	2
10	Il Giornale di Lecco	29/07/2013	<i>NAVA: "STIAMO PASSANDO ALLA SCEMOCRAZIA..."</i>	4
3	Gazzetta del Sud	27/07/2013	<i>IL GOVERNO PROVA A "SVUOTARE" LE PROVINCE</i>	8
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	30/07/2013	<i>I NUMERI DEL TESORO: CON LO STOP ALL'IMU PREMIATI I REDDITI ALTI (B.Eugenio/M.Mobili)</i>	10
28	Italia Oggi	30/07/2013	<i>STUDENTI DISABILI, COSTI A CARICO DELLE PROVINCE (B.Migliorini)</i>	13
15	L'Unita'	30/07/2013	<i>DELRIO: I SINDACI VANNO ASCOLTATI (G.Pilla)</i>	14
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	La Stampa	30/07/2013	<i>"RESISTENZE SULLE PROVINCE, MA E' UNA RIFORMA NECESSARIA"</i>	15
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	30/07/2013	<i>L'INCOGNITA' DELL'INSTABILITA' (S.Folli)</i>	16
7	La Stampa	30/07/2013	<i>UN MACIGNO CHE PARALIZZA TUTTO IL QUADRO DELLA POLITICA (M.Sorgi)</i>	17
8	La Stampa	30/07/2013	<i>NIENTE ACCORDO SULLE REGOLE IL PD RINVIA LA DIREZIONE (P.Festuccia)</i>	18
28	La Stampa	30/07/2013	<i>PARLAMENTARI, NON LOBBISTI - LETTERA</i>	20
8	Il Giornale	30/07/2013	<i>TAGLIO-BLUFF DEI SOLDI AI PARTITI: 5 MILIONI DI RISPARMIO ALL'ANNO (P.Bracalini)</i>	21
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
23	Corriere della Sera	30/07/2013	<i>VIA NAZIONALE, AL SETACCIO 100 MILIARDI DI ASSET A RISCHIO (F.De rosa)</i>	23

LO STUDIO DI CONFARTIGIANATO. Intanto la Pubblica amministrazione sfiora di ben 109 giorni i termini di pagamento imposti dall'Unione europea

Pmi, Vicenza maglia nera dei prestiti

In un anno nella nostra provincia il calo del sostegno finanziario alle imprese ha toccato il 9,1% È un picco negativo nazionale

Il credit crunch blocca la ripresa. In particolare quella vicentina. Infatti, secondo i dati dell'Ufficio studi di Confartigianato, se a livello nazionale i prestiti bancari alle aziende sono diminuiti del 4,2% nel periodo compreso tra maggio 2012 e maggio 2013, nel Vicentino nello stesso arco temporale il calo è stato addirittura del 9,1%.

Insomma, va a Vicenza la maglia nera per il sostegno economico alle sue imprese; un dato peggiore dell'intera Sardegna (-8,8%), fanalino di coda a livello nazionale.

Quanto invece ai tassi effettivi per finanziamenti alle imprese artigiane, Vicenza si piazza al 19° posto nazionale con un tasso effettivo a marzo 2013 di 4,94, registrando un aumento di 14 punti-base rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (4,80).

«Le micro e piccole imprese artigiane pagano salato il conto dell'attuale situazione economica, e lo fanno due volte - commenta Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Vicenza -: da un lato, infatti, non viene loro concesso credito, dall'altro non riescono a ri-

scuotere i crediti vantati verso la Pubblica amministrazione (in Italia 91 miliardi a marzo 2013, ndr) e dai fornitori in generale. E così, anche per colpa di cattivi pagatori, gli imprenditori si trovano costretti a chiedere, spesso senza ottenerlo, credito. Eppure - aggiunge Bonomo - nonostante tutto ciò, e al contrario di quanto accade nel resto Paese, l'impresa vicentina tiene, soprattutto l'artigianato».

A livello nazionale la flessione delle imprese risulta più significativa nel Nordest e tra gli artigiani, ma la provincia di Vicenza si discosta, presentando infatti tassi di crescita in leggero calo nel primo trimestre 2013 (-0,80%) per il totale delle imprese e -0,89% per quelle artigiane. E così la nostra provincia si piazza al 10° posto per tasso di crescita nei primi tre mesi dell'anno in corso.

«Questi risultati li stiamo raggiungendo ancora una volta da soli, lottando contro burocrazie locali e nazionali che ogni giorno si autoalimentano, con una tassazione da tempo insostenibile - riprende Bonomo - con un sistema banca-

rio che nella maggior parte dei casi è sordo alle nostre richieste». E aggiunge: «La passione per il nostro lavoro ci vede impegnati quotidianamente in innovazione di prodotto e di mercati, si traduce in una responsabilità sociale verso le nostre imprese, le nostre famiglie, i nostri lavoratori. Noi la partita la continueremo a giocare, chi vuole essere dei nostri sa bene dove trovarci. Quello che non sopportiamo più è di venire continuamente penalizzati».

Parole che trovano poi sponda nelle dichiarazioni del presidente di Confartigianato Veneto, Giuseppe Sbalchiero: «I risultati della ricerca confermano che la situazione creditizia delle pmi è molto critica. Quel che è più grave e paradossale è che come imprenditori, siamo costretti a indebitarci con le banche per compensare i mancati pagamenti da parte della Pa e di altre aziende. Il nostro problema di liquidità deve essere affrontato con uno sforzo comune straordinario e un impegno responsabile da parte del sistema bancario. Soprattutto occorre risolvere

subito il gravissimo problema dei ritardi di pagamento della Pa nei confronti delle imprese con la compensazione secca, diretta e universale tra i debiti del pubblico verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato».

«Il nostro Paese - prosegue Sbalchiero - nonostante le nuove leggi in materia, mantiene saldo il record negativo in Europa per i tempi di pagamento della Pa: 170 giorni. Ovvero 109 giorni in più rispetto alla media Ue. In questo modo siamo costretti a finanziarci rivolgendoci alle banche, sopportando un extra costo di ulteriori 2,2 miliardi».

E ancora: «Al calo della quantità di finanziamenti al sistema produttivo si accompagna pure l'aumento dei tassi di interesse. Secondo la nostra indagine, su dati di Banca d'Italia, il tasso d'interesse, a breve, applicato in Veneto a marzo 2013 dalle banche alle imprese non finanziarie, è salito a 8,47, ben 36 punti base in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e, soprattutto, 280 punti base in più rispetto al tasso (del 5,67) concesso alle imprese con più di 20 addetti». ●M.B.

I prestiti all'artigianato

Stock al 31 dicembre 2012 in milioni di euro
Var. % rispetto a dicembre 2011 e incidenze
- impieghi lordi

Area	Artigianato	% sul totale nazionale	Variazione % dic-12 su dic-2011
Veneto	6.618,2	12,6%	-7,9%
Treviso	1.214,3	2,3%	-9,3%
Vicenza	1.234	2,4%	-9,1%
Rovigo	326,4	0,6%	-8,6%
Verona	1.194,5	2,3%	-7,7%
Padova	1.473,9	2,9%	-7%
Venezia	898	1,7%	-6,9%
Belluno	277,00	0,5%	-5,1%
Nord-Ovest	17.185,60	32,8%	-5,2%
Nord-Est	16.505,00	31,5%	-7%
Centro	10.259,30	19,6%	-4,8%
Sud	5.544,80	10,6%	-5,7%
ITALIA	52.468,90	100%	-5,7%

p&g/v



Stiamo pagando salato il conto dell'attuale situazione

AGOSTINO BONOMO
PRES. CONFARTIGIANATO VICENZA



Il presidente Daniele Nava stigmatizza la cancellazione delle Province

Nava: «Stiamo passando alla scemocrazia...»

La provincia di Lecco si sviluppa su un'area di 816 kmq e vanta una popolazione di 311 mila abitanti. E' stata istituita con decreto del Presidente della Repubblica n.250 del 6 marzo 1992. Le elezioni per la nomina del primo presidente si erano tenute il 23 aprile 1995 (primo turno) e il 7 maggio (ballottaggio), sancendo la vittoria della coalizione di centrosinistra, mentre la proclamazione dell'avvocato Mario Anghileri avvenne il 9 maggio 1995. L'ex sindaco di Valmadrera venne riconfermato anche per il mandato amministrativo successivo, che si concluse nel 2004. Anno in cui a Villa Locatelli venne eletto presidente Virginio Brivio, pure lui alla guida di una coalizione di centrosinistra. Il ribaltone, a favore del centrodestra, avvenne al quarto tentativo: nel 2009, infatti, l'alleanza tra PdL e Lega Nord fece conquistare la poltrona più ambita di Villa Locatelli all'imprenditore Daniele Nava. Il Governo Letta ora ha messo la parola fine

(gcf) Per la Provincia di Lecco è suonato il de profundis. Il disegno di legge, approvato venerdì scorso dal Governo Letta, deve passare ancora al vaglio del Parlamento, ma la sorte delle Amministrazioni provinciali sembra definitivamente segnata. **Daniele Nava**, 38 anni, è il terzo e ultimo presidente di Villa Locatelli. Prima di lui al vertice erano saliti due esponenti del centrosinistra: **Mario Anghileri**, Pd, ex sindaco di Valmadrera, e **Virginio Brivio**, pure lui Pd e attuale primo cittadini di Lecco.

Presidente Nava, come giudica questa scelta di Letta?

«La mia analisi è impietosa e lapidaria: è un clamoroso errore. La scelta, per la verità, era stata fatta dal Governo precedente di **Mario Monti**, che aveva deciso di prendere per i fondelli gli italiani con questo provvedimento».

Scusi, perchè per i fondelli?

«Perchè non produce nessun risparmio. La cancellazione delle Province provocherà solo confusione nel passaggio di competenze - ancora tutte da definire - a Comuni o Regioni. Qualcuno, ad esempio, dovrà pur occuparsi di strade, edifici scolastici, riscaldamento... Il personale non verrà di certo licenziato, anzi chi magari avrà la fortuna di passare in Regione usufruirà pure di un contratto economicamente più vantaggioso. Quindi ci saranno maggiori costi. Altro che risparmio».

Intanto non pagheremo più sti-

pendi e gettoni di presenza a Giunta e consiglieri.

«Di cosa stiamo parlando? Di quattro soldi? Sono questi i risparmi della politica? E' una vergogna. La politica nazionale è schizofrenica: si occupa di vietare il fumo in auto se vi sono donne incinta - come si qualcuno fosse così stupido da fumare in presenza di una gravida - e assiste passivamente alla morte delle aziende strozzate da tasse e burocrazia».

Non ci saranno più presidente, Giunta e consiglieri, ma ci sarà un'assemblea.

«Bella roba. Un'assemblea di nominati, un inutile ente composto da persone che i cittadini non potranno eleggere e senza competenze. Che senso ha?».

Ma da qualche parte bisogna pur iniziare a risparmiare. Ci dica lei dove tagliare.

«Personalmente partirei da Roma. Un sindaco di una città capoluogo di Provincia guadagna un

quanto di un parlamentare. Gli amministratori locali lavorano con grande impegno, hanno molte responsabilità e sono penalizzati. I compensi dei parlamentari dovrebbero essere ridotti. E con loro anche i loro staff, consulenti e dirigenti. Poi si potrebbero eliminare i privilegi delle Regioni a statuto speciale che oggi non hanno più senso. Quindi ci sono ancora tanti enti e consorzi inutili che meriterebbero di essere chiusi: le competenze potrebbero passare alle

Province in modo da ottenere risparmi immediati e certi»

Giù le mani dalle Province?

«Non è così. Eliminerò anche qualche Provincia, soprattutto tra le ultime nate, ma pure qualche Regione come il Molise che ha meno abitanti della provincia di Lecco. Sono idee, proposte. Una materia così delicata non si affronta in questo modo: serve una riforma complessiva. Questo è un provvedimento inutile».

Difendere le Province, però, è una battaglia persa.

«Può darsi, ma se non produce risparmi perchè insistere? Di certo non sono questi i problemi del Paese. L'Italia oggi ha bisogno di una terapia d'urto, di provvedimenti adeguati alla fase di emergenza che stiamo vivendo e alle difficoltà dell'economia reale: servono sgravi fiscali, burocrazia leggera e provvedimenti per rilanciare l'economia. Poi dobbiamo aumentare il nostro peso in Europa».

Quando cesserà ufficialmente la Provincia di Lecco?

«Di fatto è già agonizzante: negli anni lo Stato ha drasticamente ridotto i trasferimenti, tutto quanto deve essere inserito nel Patto di stabilità. Insomma lavoriamo con le mani legate, in mezzo a mille difficoltà. La Provincia cesserà ufficialmente nella primavera 2014. Sempre che il Parlamento approvi il disegno di legge del Governo Letta. Qui stiamo passando dalla democrazia - potere al popolo - alla scemocrazia...».

Non ci sarà alcun risparmio. Non sono questi i problemi

APPROVATO VENERDÌ IL DISEGNO DI LEGGE

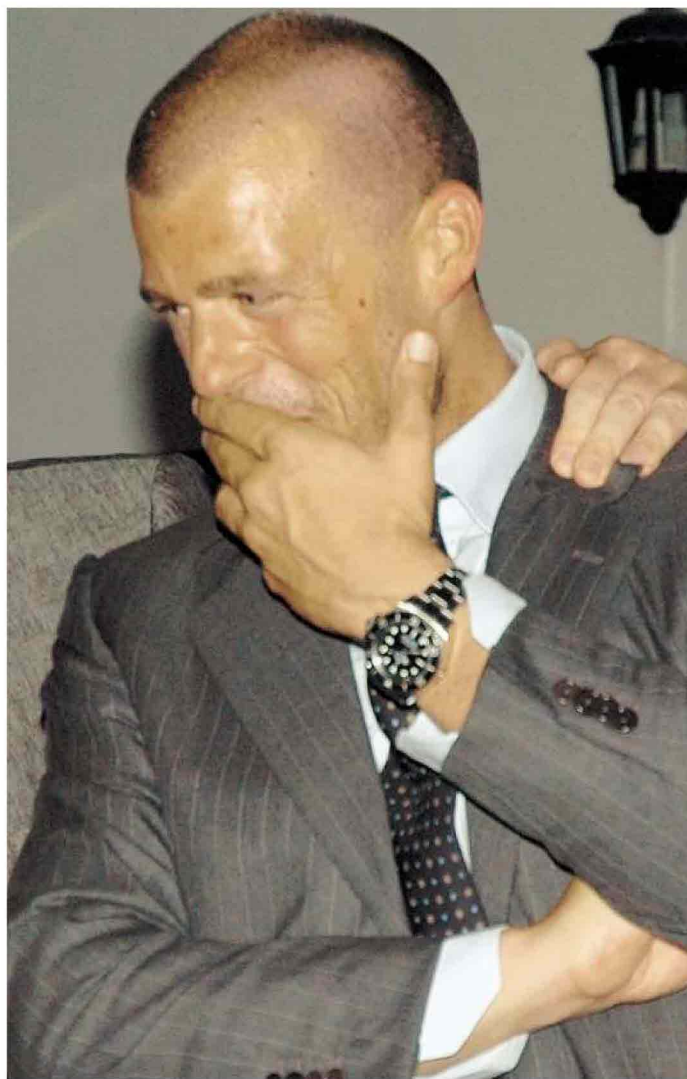
Il Governo Letta cancella le Province

(gcf) E' iniziato il conto alla rovescia per l'abolizione delle Province. Il Governo Letta, venerdì scorso, durante il Consiglio dei ministri, ha approvato il disegno di legge che riguarda Città metropolitane, Province, Unione dei Comuni, rivedendole e svuotandone in parte i poteri in vista dell'abolizione dalla Carta Costituzionale. L'intervento si era reso necessario dopo la sentenza della Consulta che aveva sancito l'illegittimità costituzionale del decreto salva-Italia, che trasformava le Province in enti di secondo livello e che prevedeva il taglio di quelle con meno di 350 mila abitanti e un'estensione inferiore ai 2.500 kmq.

Il disegno di legge prevede per l'ennesima volta la nascita delle Città metropolitane e la riorganizzazione delle unioni e delle fusioni dei Comuni. Il provvedimento ora passerà all'esame della Conferenza unificata per tornare nuovamente al Consiglio dei ministri. Il ddl serve per gestire la fase transitoria che si apre in vista dell'eliminazione delle Province per evitare «vuoti di potere» e assicurare la funzionalità delle Amministrazioni provinciali. Un provvedimento che il premier Letta ha varato in coerenza con l'indirizzo che aveva ottenuto quando aveva chiesto la fiducia alle Camere.

Il questo nuovo sistema scompare la Giunta provinciale; il presidente sarà un sindaco in carica eletto, con un sistema di

AMAREGGIATO
Il presidente della Provincia Daniele Nava è un forte oppositore del provvedimento adottato dal Governo Letta. Secondo lui il Paese ha ben altri problemi ed emergenze



voto ponderato, dall'assemblea dei primi cittadini. Il Consiglio provinciale sarà costituito dai sindaci dei Comuni con più di 15 mila abitanti e dal presidente delle Unioni dei Comuni del territorio con più di 10 mila abitanti. La trasformazione si avvierà entro 20 giorni dalla data di proclamazione dei sindaci eletti nelle prossime tornate amministrative (le elezioni sono previste nella primavera 2014) con l'elezione del nuovo presidente e l'insediamento del Consiglio.

E, dunque, al più tardi nell'estate del prossimo anno.

Il provvedimento ha ovviamente incontrato non poche resistenze e scatenato polemiche. Il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Antonio Saitta, lo ha bocciato: «Questo ddl è incostituzionale perché le Province hanno funzioni amministrative e non possono essere svuotate da queste funzioni. E' la resa del Governo ai grandi burocrati che non vogliono essere toccati».

ANTONIO RUSCONI

(gcf) «Un Governo che ha una base parlamentare del 90% dovrebbe affrontare decisioni più strategiche che un Governo di maggioranza semplice non può prendere».



L'ex senatore del Pd **Antonio Rusconi** parte dal lontano prima di esprimere un giudizio sul provvedimento del Governo Letta: «Personalmente, per risparmiare veramente, avrei iniziato dalle Regioni a statuto speciale che costano molto di più di tutte le province messe insieme. Vi immaginate, ad

esempio, gli scioperi in Sicilia per l'eliminazione di questi privilegi? Poi avrei preso in esame altri enti inutili. Questo Governo, forse, dovrebbe concentrare l'attenzione sul taglio alla spesa e sugli interventi per rilanciare l'economia e il lavoro».

GIANMARIO FRAGOMELI

(gcf) Per affrontare questa materia delicata l'onorevole **Gianmario Fragomeli** aveva recentemente invitato il ministro **Graziano Del Rio** a Lecco. «Questa scelta non mi entusiasma ed era attesa,



ma credo che si possa supplire anche alla mancanze delle province con una giusta riorganizzazione - ha esordito il parlamentare del Pd - Prendo atto che attorno a questo provvedimento era cresciuto un certo consenso e che da qualche parte bisogna pur iniziare a semplificare e risparmiare. Mi resta un dubbio: su alcune tematiche, come ambiente e territorio, un ente terzo era necessario. Un ente di secondo livello non garantisce la giusta terzietà. Lo dimostra il caso dell'acqua che tanto sta facendo discutere il nostro territorio».

VIRGINIO BRIVIO

(dsr) «La soluzione che viene prospettata mi sembra intermedia e spero che non contribuisca a generare ulteriore confusione». Il sindaco di Lecco ed ex presidente della



Provincia **Virginio Brivio** è cauto nel giudizio circa il provvedimento di riordino delle province licenziato dal Consiglio dei ministri. «Dal mio punto di vista la presenza di un ente intermedio tra il Comune e la Regione è necessario - continua Brivio - E' fondamentale però che gli enti

pubblici vengano messi nelle condizioni di lavorare e di erogare servizi ai cittadini. Per questo motivo, al di là delle riorganizzazioni, agli enti che operano sul territorio servono risorse economiche da investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINZIA BETTEGA

(dsr) «Il gruppo della Lega Nord ha sempre sostenuto l'opportunità di conservare le province, perché hanno una funzione importante nel buon funzionamento dell'apparato amministrativo».



Il capogruppo del Carroccio in Consiglio comunale **Cinzia Bettega** ribadisce questa posizione e sottolinea gli interrogativi che ancora sono aperti in merito all'approvazione del testo definitivo sul riordino degli enti locali. «Occorre attendere quali saranno le valutazioni che farà il Parlamento

e le eventuali modifiche al decreto approvato dal Consiglio dei ministri. Anche perché occorre tenere presente le numerose incertezze che gravitano attorno all'effettivo risparmio che si avrebbe cancellando le province».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO ANGHILERI

(gcf) Il primo presidente della provincia di Lecco, l'avvocato **Mario Anghileri**, è amareggiato: «Hanno convinto i cittadini che questi sono enti inutili e costosi, non hanno



spiegato loro invece le competenze che svolgono. E siamo arrivati all'abolizione delle province. E' una scelta che non mi convince». Poi non si risolve in questo modo il problema del taglio dei costi della politica e dello Stato. «I Consiglio provinciali costano poco, i maggiori risparmi si possono

ottenere semplificando soprattutto gli enti collaterali: Prefettura, Questura, Carabinieri, Vigili del fuoco... Ma sono davvero superflui? E poi il personale dove lo mandiamo? A Como? Che senso ha? Manca un disegno complessivo...».

ROBERTO PIETROBELLI

(dsr) «Non sono contrario a una semplificazione dell'apparato amministrativo, che alla fine elimini le province. Purché gli enti chiamati a sostituirle, in particolare i Comuni, siano messi



nelle condizioni di erogare i servizi prima garantiti dall'istituzione provinciale». A precisarlo è il segretario cittadino del Partito Democratico **Roberto Pietrobelli**. «Se diversamente le province fossero tagliate e le risorse dei Comuni per nulla incrementate, allora significherebbe tagliare i servizi e questo sarebbe un danno per la comunità. Occorre in ogni caso aspettare e vedere quale che tipo di modifiche verranno fatte al progetto di legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIPPO BOSCAGLI

(dsr) «Di principio non sono contrario al riordino delle province. Ma realizzato così, esclusivamente tagliando tutto quello che è possibile tagliare, si finisce solo con il compromettere l'erogazione di servizi ai cittadini».



Il capogruppo del Popolo della Libertà **Filippo Boscagli** è critico circa il decreto licenziato dal Consiglio dei ministri. «Se per risparmio si intende la cancellazione dei servizi, allora lo dicano chiaro. Ma sarebbe una scelta inaccettabile. Se al contrario si pensa che il

provvedimento possa snellire l'apparato burocratico, ci dovrebbero spiegare come pensano che Comuni piccoli come ci sono in Lombardia, possano garantire servizi per i quali non dispongono di risorse né di personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO PASQUINI

(dsr) «L'uomo politico che vuole raccogliere consensi nell'opinione pubblica sicuramente appoggia il decreto sul riordino delle province. Il politico serio, invece, non può che dire che è un grave errore». E' lapidario il consigliere comunale del Popolo della Libertà **Antonio Pasquini**. A suo modo di vedere non sono le province quei "corpi intermedi" che dovrebbero essere eliminati. «Ce ne sono molti altri. Quali? Faccio riferimento alle Comunità montane per



esempio». Per Pasquini inoltre il riordino deve essere complessivo. «Occorre pensare a una riforma complessiva del nostro sistema politico, a partire dal modello del bicameralismo perfetto, che oggi è anacronistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo via libera del Consiglio dei ministri al decreto che le lascia in vita finché non saranno eliminate dalla Costituzione, ma toglie loro tutti i poteri

Il governo prova a "svuotare" le Province

Solo due i livelli istituzionali eletti dal popolo: Regioni e Comuni. Nascono le città metropolitane

Valentina Roncati

ROMA

Il Governo ha rispettato i tempi e, come previsto da giorni, ieri il Consiglio dei ministri ha dato il primo via libera al decreto "svuota Province" che le lascia in vita - fino a quanto non verranno eliminate dalla Costituzione - di fatto quasi privandole di poteri, istituisce le città metropolitane e rafforza le Unioni e le fusioni di comuni. Il testo dovrà ora passare al vaglio della Conferenza Unificata e poi tornare al Consiglio dei ministri per il varo definitivo.

Il provvedimento serve ad «essere coerenti con l'indirizzo che ha ottenuto la fiducia delle Camere. Questa è la norma del superamento e della gestione della fase transitoria», ha detto il premier Enrico Letta al termine del Cdm.

Si prefigurano dunque due soli livelli istituzionali eletti dal popolo, Regioni e Comuni. Questi ultimi organizzeranno tra loro l'area vasta, quella che si chiamava Provincia e che continuerà a chiamarsi così fino a quando non entrerà in vigore la loro abolizione dalla Carta Costituzionale. I comuni avranno poteri amministrativi, le Regioni quelli pianificatori. «Noi puntiamo a che non ci sia il rinnovo delle amministrazioni provinciali nelle elezioni del 2014, pensiamo di convincere il Parlamento che sia necessario. Siamo pieni

di speranza e fiducia ma non di certezze», ha scherzato il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio, conscio del fatto che sono stati, negli anni, vari e fallimentari i tentativi di abolire le Province. Da questa rivisitazione del sistema istituzionale italiano, Delrio si aspetta, in due anni, risparmi per 1 miliardo. «Il personale politico costa 120 miliardi di euro, con l'accorpamento delle funzioni i risparmi saranno subito di circa 600-700 mln. Altri risparmi arriveranno con la norma a regime», ha spiegato.

Ma per il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Antonio Saitta, era sull'accorpamento e sulla riduzione delle sedi dello Stato nei territori (per esempio, uffici distaccati dei ministeri e prefetture) che si doveva puntare: si avrebbe avuto un risparmio di ben 2,5 miliardi mentre «lo svuotamento delle funzioni è folle: si spostano sui Comuni, che non hanno strutture tecniche per gestirle, funzioni cruciali, come la gestione di 5000 edifici scolastici. I Comuni in dissesto come potranno assicurare manutenzione e sicurezza?».

Tra i punti cardine della riforma approvata ieri dall'Esecutivo, l'istituzione delle città metropolitane. «In tutta Europa - ha spiegato Delrio - nelle grandi città si sviluppa l'innovazione, la ricerca e l'occupazione. L'Italia è indietro. Persino i fondi comuni-

tari, nella prossima programmazione settennale, andranno sulle grandi aree urbane. Infine aiutiamo i comuni ad aggregarsi, ad associarsi con altri».

Soddisfatti i sindaci, che con il primo cittadino di Bologna, Virgino Merola, delegato Anci alle riforme istituzionali, riconoscono al Governo il merito di «essersi assunto la responsabilità di mettere mano, nei tempi promessi, a questa importante riforma, che avrà ricadute positive per la nostra comunità» ma si mostrano comunque, prudenti sugli sviluppi del provvedimento. «Ora - ha concluso Merola - attendiamo il testo definitivo per capire bene l'organizzazione della nuova Città metropolitana, come sarà strutturata e quali funzioni avrà». Per il primo cittadino di Roma, Ignazio Marino, «così com'è scritta la legge un comune può aderire solo se confinante con altri comuni che hanno già aderito. Ci sarebbero dei comuni, ad esempio Bracciano, che non potrebbero aderire se non l'hanno già fatto Anguillara e Fiumicino. Questo aspetto secondo me va chiarito meglio».

Sul piede di guerra i sindacati: «Auspichiamo che tanto lei, quanto tutti i Presidenti delle Province, siano al nostro fianco nelle prossime iniziative pubbliche», scrive in una lettera aperta al presidente Upi l'Unione sindacale di base del pubblico impiego. E Fp-Cgil chiede garanzie su servizi e occupazione. ◀



Le novità

Ddl province

Città metropolitane



Istituite l'1 gennaio 2014, dall'1 luglio 2014 **assumeranno le funzioni delle rispettive Province** che in quella data cesseranno di esistere



GLI ORGANI

- **Sindaco metropolitano**, ovvero il sindaco del Comune capoluogo della Provincia omonima
- **Consiglio metropolitano**, costituito dal sindaco metropolitano, dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana con più di 15 mila abitanti e dai presidenti delle Unioni di comuni della provincia con popolazione complessiva di almeno 10 mila abitanti



PROVINCE

Quelle non assorbite dalle città metropolitane **saranno trasformate in enti locali di secondo livello** e si occuperanno di pianificazione territoriale, ambiente, trasporti e scuola



UNIONI DI COMUNI

Possono farne parte **i Comuni fino a 5 mila abitanti**, o fino a 3 mila se appartengono o sono appartenuti a comunità montane

ANSA-CENTIMETRI

Il documento del Mef

Oltre 90 pagine di analisi e tabelle con i pro e i contro di quattordici possibili interventi

I numeri del Tesoro: con lo stop all'Imu premiati i redditi alti

Sopra i 120mila euro risparmio medio di 629 fino a 10mila euro beneficio di soli 187

**Bruno Eugenio
Marco Mobili**
ROMA

Dall'esenzione totale dell'Imu, in grado di assicurare un risparmio medio di 227 euro ma dall'impatto fortemente regressivo: beneficio di 629 euro per chi ha un reddito oltre 120mila euro che si riduce drasticamente a 187 euro di media se il contribuente ha un reddito fino a 10mila euro. Alla rimodulazione dell'esenzione Imu sia in misura fissa che in via selettiva. Dove a fare selezione le strade individuate spaziano dal valore dell'immobile, alla condizione economica del proprietario parametrata al suo reddito, o ancora alla condizione economica dell'intero nucleo familiare misurata con il ricorso all'Isee. Ma c'è anche il superamento dell'Imu con l'arrivo della service tax, o l'applicazione dei valori Omi per calcolare l'imponibile Imu. Sul tavolo anche la restituzione dell'Imu sull'abitazione principale parziale o integrale con un credito d'imposta o una detrazione da spendere ai fini Irpef. Senza dimenticare il capitolo imprese con la deducibilità dell'Imu pagata su capannoni, botteghe e aree edificabili ai fini dell'Ires e dell'Irpef in grado di assicurare risparmi immediati per 432mila soggetti per un totale di 1,250 miliardi

che potrebbe salire a 1,5 miliardi se la deducibilità verrà estesa anche all'Irap (si veda il servizio a pagina 2). Tutto riassunto in oltre 90 pagine di dati, numeri e tabelle con tanto di commenti tecnici e di analisi di fattibilità dei possibili interventi indicati dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, su come potrà essere riscritta la tassazione immobiliare.

È il documento di lavoro predisposto dal Mef e su cui tecnici dell'Economia e forze politiche si stanno confrontando in questi giorni per arrivare a una sintesi "condivisa" di tutte le possibili ipotesi entro la fine di questa settimana ad illustrare ed esaminare in un nuovo appuntamento della cabina di regia tra Governo e maggioranza alla presenza del Premier Enrico Letta. L'obiettivo è quello di arrivare a scrivere i principi della riforma prima di Ferragosto. Ma se le distanze non dovessero ancora ridursi scatterebbe un intervento in due tappe: per l'8 agosto, prima della pausa estiva, o al massimo per

il 26 agosto il varo di un decreto con le coperture per chiudere la partita Imu 2013, con la cancellazione dell'acconto e dunque della clausola di salvaguardia che prevede il pagamento dell'Imu di giugno entro il 16 settembre e la modifica del saldo di dicembre; con i sal-

Il calendario

Obiettivo scrivere la riforma entro Ferragosto altrimenti ci vuole un Dl per cancellare l'acconto

di definiti nella legge di stabilità sarà poi definita la riforma vera propria con il possibile arrivo della service tax e la deducibilità dell'Imu per le imprese a partire dal 2014.

Il dossier che si continua ad arricchire alla luce delle indicazioni e dei chiarimenti di questi giorni rappresenta di fatto il

piano del Governo sulle possibili configurazioni della riforma delle tasse sulla casa. A partire dal prelievo sull'abitazione principale. In questo campo i tecnici dell'Economia hanno messo sul tavolo almeno 8 differenti ipotesi per ridurre e rimodulare il prelievo sull'abitazione principale. Un pacchetto di interventi che vanno da un costo di 2 miliardi con esenzioni selettive sulla base delle rendite; del reddito o dell'Isee (che potrebbero incontrare i favori del Pd e di Scelta civica) a un massimo di 4 miliardi di euro con la cancellazione totale del prelievo (che viene invocata a gran voce dal Pdl).

La cancellazione tout court del tributo sull'abitazione principale avrebbe dalla sua un'estrema semplicità di esecuzione. Ma, come spiegato in precedenza, presenterebbe effetti negativi soprattutto in termini di equità andando a premiare prevalentemente i contribuenti con redditi più alti. Lo stesso rischio non verrebbe corso se si

privilegiasse una rimodulazione del prelievo. Specie se in misura variabile in base a uno dei parametri presi in considerazione. Ognuno di essi ha i suoi pro e i suoi contro come illustrato nelle schede qui accanto. Puntare solo su un aumento della detrazione collegata alla rendita catastale andrebbe a vantaggio dei proprietari dei beni di minor valore ma penalizzerebbe i piccoli municipi. Viceversa spingere sul pedale dell'Isee e modulare il tributo sulla base del numero di figli lo renderebbe sì più progressivo ma costringerebbe i contribuenti a un supplemento di adempimenti. Stesso discorso per un eventuale sconto parametrato al reddito (ad esempio dai 55mila euro in su) che rischierebbe di premiare gli evasori o incentivare comportamenti elusivi. Senza dimenticare però la service tax, che è tornata di moda di recente per risolvere anche il rebus sulla Tares, oppure una new entry suggerita dal Mef: restituire l'Imu versata ai Comuni sotto forma di credito d'imposta o detrazione da spendere ai fini Irpef ricevuti dallo Stato. Nella consapevolezza che, a prescindere da come la si guardi, la coperta dell'Imu appare comunque coperta. Ed è per questo che l'Esecutivo e la maggioranza sono chiamati a fare delle scelte a stretto giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOTESI SELETTIVITÀ

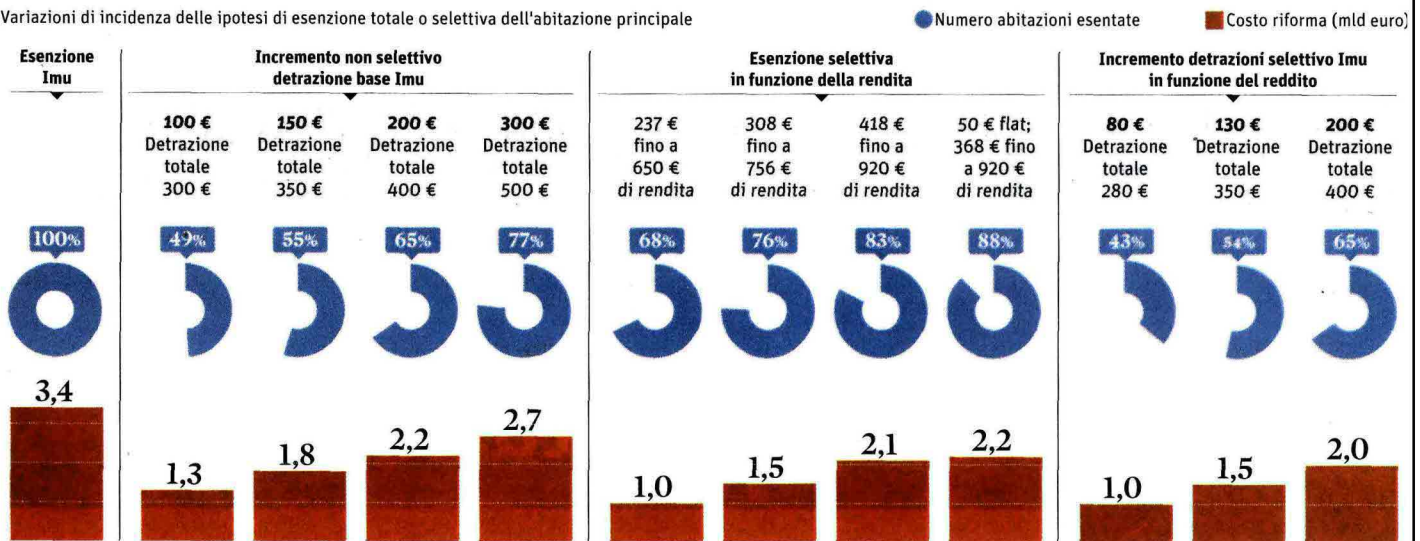
Nel dossier di Saccomanni ampio spazio all'aumento della detrazione in base al reddito, all'Isee e al valore catastale dell'immobile

CABINA DI REGIA

Entro la fine della settimana un nuovo appuntamento alla presenza del premier Letta per illustrare il lavoro dell'Economia

Le principali proposte per l'abitazione principale

Variazioni di incidenza delle ipotesi di esenzione totale o selettiva dell'abitazione principale



ESENZIONE TOTALE

Atteso un risparmio di 227 euro a testa

La proposta caldeggiata soprattutto dal Pd prevede l'esenzione totale dall'Imu per l'abitazione principale e relative pertinenze, con l'esclusione degli immobili classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Che, secondo il dossier del Tesoro, si tradurrebbe in un beneficio medio di 227 euro per i 17,8 milioni di contribuenti interessati. Tra i pro il ministero dell'Economia indica la semplicità di realizzazione della misura; tra i contro gli effetti regressivi che avrebbe sulla distribuzione dei redditi. Senza contare che tutti i principali Paesi dell'Unione hanno una forma di prelievo sull'abitazione principale

COSTO PER L'ERARIO

4 miliardi

AUMENTO DETRAZIONE

Favoriti i contribuenti con rendite elevate

L'intervento prevede un aumento generalizzato della detrazione base per abitazione di 200 euro (più 50 euro per ogni figlio) per tutti i contribuenti. Che va da un minimo di 300 a un massimo di 500 euro. Allo stesso tempo il costo per l'erario varierebbe da 1,3 a 2,7 miliardi. Tra i punti di forza il Mef cita la facilità applicativa della misura. Due i contro principali invece: ne beneficerebbero in misura maggiore i proprietari di abitazioni con rendita catastale più elevata; l'imposta sarebbe versata quasi esclusivamente dai contribuenti delle grandi aree urbane, svuotando le basi imponibili dei piccoli centri

COSTO PER L'ERARIO

2,7 miliardi

DETRAZIONE IN BASE A RENDITA

Agevolate le case di minor valore

L'intervento prevede l'aumento a 437, 508 e 618 euro della detrazione per abitazione principale graduata in base al valore della rendita catastale (650, 756 o 920 euro). A seconda della misura prescelta la perdita di gettito varia da 1 a 2,2 miliardi (se venisse portata a 250 euro anche la detrazione per gli immobili con rendita oltre i 920 euro). A beneficiarne sarebbero i proprietari degli immobili di minor valore. Il sistema ne guadagnerebbe in termini di progressività dell'imposta ma anche in questo caso i piccoli Comuni sarebbero privati quasi completamente della loro principale fonte di gettito

COSTO PER L'ERARIO

2,2 miliardi

DETRAZIONE IN BASE A ISEE/1

Sconti in base al numero di figli

Proposta una detrazione di 600 euro rispetto ai 200 attuali e sostitutiva rispetto ai 50 euro per figlio. Sarebbe decrescente al crescere dell'indicatore Isee e fondata su coefficienti che tengano conto del numero e della tipologia dei componenti familiari. La detrazione sarebbe piena per il 40% più povero dei contribuenti (Isee inferiore a 13mila euro) per poi annullarsi con un Isee di 70mila euro. Tra i pro dell'uso dell'Isee c'è quello di modulare il prelievo sulla base della reale situazione reddituale e patrimoniale. Da verificare l'appesantimento di adempimenti per i contribuenti

COSTO PER L'ERARIO

2 miliardi

DETRAZIONE SU VALORI IMU

Collegamento diretto con i valori di mercato

Per collegare il prelievo al valore delle case, in attesa della riforma del catasto, andrebbero utilizzati i valori dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi). Tre gli scenari offerti: rivalutazione della base imponibile al posto dei moltiplicatori, rivedendo l'aliquota e non la detrazione; revisione estesa anche alla detrazione; utilizzo della distanza media comunale dai valori di mercato per modulare la detrazione. Il costo sarebbe al massimo di 2,3 miliardi. Tra i pro c'è l'avvicinamento ai valori di mercato, tra i contro il fatto che le stime Omi indichino «valori di larga massima»

COSTO PER L'ERARIO

2,3 miliardi

SERVICE TAX

Imposta estesa anche agli inquilini

L'intervento prevede l'introduzione di una service tax al posto dell'Imu che includa anche la Tares e che, dunque, sia versata anche dagli inquilini. Nel documento del Tesoro vengono proposti tre distinti scenari che tengono conto anche di alcuni correttivi che introducono degli sgravi e/o esenzioni per i contribuenti non proprietari in dipendenza di parametri quali il reddito complessivo e la numerosità familiare. Il gettito complessivo di questa nuova imposta sarebbe di 4,3 miliardi. Dunque il costo rispetto al sistema attuale Imu+Tares sarebbe di 700 milioni

COSTO PER L'ERARIO

700 milioni

DETRAZIONE IN BASE A REDDITO

Non sono escluse elusioni dell'imposta

Lo "sconto" viene concentrato sui proprietari di abitazioni principali con reddito complessivo fino a 55.000 euro e con una rendita catastale oltre i 418 euro. Aumentando la detrazione di base da 200 a 280, 330 e 400 euro ed escludendo gli immobili con categoria catastale A/1, A/8 e A/9. Con un costo per lo Stato, rispettivamente, di 1, 1,4 e 2 miliardi. Tra i pro c'è la maggiore progressività dell'imposta; tra i contro il rischio che ne beneficerebbero anche i potenziali evasori o che potrebbero determinarsi meccanismi elusivi dell'imposta (come intestazioni fittizie a familiari con reddito basso e/o nullo)

COSTO PER L'ERARIO

2 miliardi

CREDITO D'IMPOSTA

Detraibilità del tributo dal versamento Irpef

L'intervento propone di continuare ad applicare l'Imu sull'abitazione principale, con il recupero dell'imposta versata attraverso il riconoscimento di una detrazione da far valere ai fini Irpef. Il contribuente anticiperebbe il pagamento dell'imposta che sarebbe poi rimborsata dallo Stato. La perdita di gettito per lo Stato, nell'ipotesi di piena rimborsabilità dell'Imu, sarebbe di circa 3,3 miliardi. Tra i pro il mantenimento dell'impostazione attuale dell'Imu; tra i contro il prestito forzoso infruttifero per il contribuente, con anticipazione al Comune di un'imposta rimborsata l'anno dopo dallo Stato

COSTO PER L'ERARIO

3,3 miliardi



Imu

● Con la riforma del federalismo fiscale, è stata introdotta una nuova tassa, l'Imposta municipale unica (Imu), che sostituisce sia l'Irpef sui redditi fondiari delle seconde case, sia l'Ici, vale a dire l'Imposta comunale sugli immobili, introdotta nel 1992. Con il decreto salva-Italia è stato deciso di anticiparne l'entrata in vigore al 2012. Il provvedimento, varato dal Governo Monti, ha inoltre stabilito che l'Imu venga reintrodotta anche per la prima abitazione: l'aliquota base è, in questo caso, il 4 per mille, modificabile dai sindaci in alto o in basso del 2 per mille. Il Governo Letta ha sospeso fino al 31 agosto il pagamento della prima rata dell'imposta. Se non arriverà la riforma, andrà versata entro il 16 settembre

Il Cds risolve una complessa questione interpretativa

Studenti disabili, costi a carico delle province

DI BEATRICE MIGLIORINI

Spetta alla province il compito di garantire l'assistenza personale a uno studente disabile. Rientra, infatti, nei servizi di supporto organizzativo per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio. La quantificazione delle ore di assistenza, inoltre, non deve essere fissa e immutabile, ma deve seguire il profilo dinamico del disabile, punto di partenza per la stesura del piano educativo individualizzato. Compito dell'amministrazione provinciale è, quindi, non quello di super vedere all'adempimento del servizio da parte dei comuni, ma di adempiervi in modo effettivo. Questo è quanto stabilito dal Consiglio di stato con la sentenza n.3950/2013, depositata il 25 luglio 2013.

Il caso. La vicenda nasce dal ricorso presentato dall'amministrazione provinciale di Milano contro la precedente sentenza del Tar Lombardia, con la quale la provincia era stata condannata a fornire per 10 ore a settimana, il servizio di assistenza personale ad un minore disabile sia durante l'orario scolastico, sia extrascolastico. A far nascere il caso, l'errata interpretazione da parte della provincia dell'art. 139 del dlgs 112/1998 recante norme per il Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello stato alle regioni e agli enti locali. L'amministrazione del capoluogo lombardo riteneva, infatti, che proprio alla luce di quanto stabilito all'art. 139, primo comma, let. c, i servizi di supporto organizzativo spettanti alle province, dovessero consistere nel mettere materialmente a disposizione solo i servizi logistici, consistendo la restante parte degli oneri, nella mera supervisione della fornitura dei servizi assistenziali da parte dei comuni.

In quest'ottica, quindi, alla provincia sareb-

be spettato in concreto il compito di mettere a disposizione del soggetto disabile il servizio di trasporto da scuola a casa, ma non il garantire l'assistenza personale al soggetto sia in orario scolastico, sia in orario extrascolastico. Il servizio in questione lo avrebbe dovuto fornire il comune parallelamente all'insegnate di sostegno. L'amministrazione milanese lamentava poi il fatto che il Tar, in primo grado, avesse anche stabilito che la quantità di ore di assistenza da fornire (10 la settimana), ignorando quanto stabilito dal Piano educativo individualizzato che, per sua natura, è costruito sulla base delle necessità del soggetto disabile.

La sentenza. Una bocciatura totale quella arrivata dai giudici di palazzo Spada. Il Consiglio di stato ha, infatti, respinto tutte le argomentazioni della provincia di Milano condannandola, inoltre, a 4 mila euro di risarcimento danni nei confronti della famiglia del minore disabile. Per il Consiglio di stato, alla base della condanna «una inammissibile interpretazione abrogans dell'art. 139 del dlgs 112/1998 da parte dell'amministrazione lombarda». Partendo dal presupposto che ai soggetti disabili devono essere garantite quelle misure per dare effettività e concretezza al diritto all'istruzione e all'integrazione, risulta evidente, per i giudici di palazzo Spada che «l'assistenza personale in favore di uno studente frequentante un istituto di istruzione secondaria superiore integra, per sua stessa natura, la fattispecie del servizio di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio. Non è, quindi, ammissibile che questo tipo di supporto possa consistere solo nel super vedere l'adempimento di questo onere da parte del comune».

— © Riproduzione riservata —



Delrio: i sindaci vanno ascoltati

- **Il ministro: un incontro a breve con l'Anci**
- **Sul tavolo 700 milioni di mancate entrate**

GIULIA PILLA
ROMA

«Che nessun Comune approvi i bilanci e ci commissarino tutti». Attilio Fontana, presidente Anci Lombardia, lancia così l'ultima sfida al potere centrale: niente bilanci degli enti locali. «È una scelta che spetta all'Anci nel suo complesso, ma il presidente Fassino mi sembra determinato quanto me», dichiara il sindaco di Varese al termine di una riunione a Palazzo Marino con il presidente Anci. La pressione è talmente forte che a fine giornata il ministro Graziano Delrio annuncia la prossima

convocazione di un tavolo a Palazzo Chigi. Da risolvere la questione sollevata da Fassino la scorsa settimana sui 700 milioni di gettito che lo Stato si attendeva dall'Imu e che non sono arrivati. Di fronte all'intenzione di prelevarli dai bilanci dei Comuni, a cui peraltro si è chiesto un contributo aggiuntivo di 500 milioni al taglio di 2 miliardi già deciso da monti, è scattata la protesta dei sindaci. I quali, oltre tutto, aspettano ancora di conoscere come finirà la vicenda Imu prima casa di quest'anno. Chiudere i bilanci in queste condizioni è davvero complicato.

«Oggi (ieri, ndr) ho parlato con il mi-

nistro dell'Economia del 700 milioni di nuovi aggravati per i Comuni - ha dichiarato Delrio - e credo che il ministero troverà la soluzione nelle prossime 48 ore. È un allarme giustificato, ma credo che rientrerà presto». Il ministro - tra l'altro ex presidente Anci - riconosce che le buone ragioni dei sindaci vanno certamente ascoltate.

Intanto però dai Comuni continua a partire un fuoco di fila sull'esecutivo. «A Roma, ad esempio, abbiamo concrete difficoltà a garantire servizi fondamentali - ha dichiarato ieri Ignazio Marino - come l'assistenza domiciliare alle persone non autosufficienti e a quelle con malattie molto gravi. Ridurre ulteriormente le risorse destinate agli enti locali sarebbe come togliere l'ossigeno a un paziente già in rianimazione con conseguenze molto gravi».



IL MINISTRO DELRIO

«Resistenze sulle Province, ma è una riforma necessaria»

— «Sto sentendo certamente delle resistenze sull'abolizione delle Province, nonostante questo governo abbia ricevuto la fiducia su questo punto». Lo ha detto il ministro per gli Affari re-

gionali Graziano Delrio su Radio Uno. «Alcune sono resistenze legittime perché si tratta di un cambiamento rilevante. Ma è un cambiamento necessario. È importante per la crescita».



IL PUNTO di **Stefano Folli**

L'incognita dell'instabilità

Che la sentenza della Cassazione arrivi stasera stessa oppure domani ovvero al termine di un breve rinvio, peraltro poco probabile, la sostanza non cambia. Le conseguenze saranno rilevanti sul piano politico:

soprattutto - è ovvio - nel caso in cui la Corte dovesse confermare la condanna del primo e del secondo grado di giudizio, con annessa interdizione dai pubblici uffici di Berlusconi.

Continua ▶ pagina 7

La posta in gioco è tutta politica, in primo luogo la stabilità

▶ Continua da pagina 1

In questo caso ci troveremo davanti a una situazione senza precedenti: il personaggio che, nel bene e nel male, ha dominato la scena italiana per circa un ventennio, si troverebbe escluso dal Parlamento per decisione non degli elettori ma della magistratura. Un evento che porta con sé un'evidente carica destabilizzatrice. E ci vuole tutto l'ottimismo del presidente della Camera per affermare che «i casi giudiziari di un singolo non devono interferire nella vita delle istituzioni». Sarebbe magnifico se così fosse, ma la realtà italiana è un'altra.

Vero è che in questo momento la prudenza è d'obbligo. Tutti sono cauti. Lo è Berlusconi, al di là della conversazione pubblicata da "Libero", perché non può apparire come l'imputato pronto a dar fuoco alle polveri per ricattare i giudici; e infatti dice che non sarà lui a far cadere Letta, semmai la crisi dipenderà dalla convulsioni del Pd. Peraltro il centrosinistra è altrettanto prudente, almeno per adesso. Lo è perché non sa come maneggiare l'eventuale condanna definitiva dello storico avversario. In quel caso la spinta

emotiva, prima ancora che politica, a porre fine all'alleanza con i berlusconiani sarebbe formidabile: ma potrebbe essere distruttiva per un partito già in difficoltà per le beghe interne e che si troverebbe senza un partner di ricambio utile a garantire il governo del paese. A meno di non mettersi totalmente nelle mani di Grillo e dei suoi amici che attendono speranzosi sulla riva del fiume.

A maggior ragione è prudente il vertice istituzionale. E si capisce: la stabilità è un bene troppo prezioso per vederlo compromesso in pochi giorni. Certo, non basta un governo stabile per dare soluzione ai problemi: ci vuole anche quel coraggio che in questi primi mesi non sempre si è visto. Ma dopo le elezioni di febbraio ci è voluto un piccolo miracolo politico del Quirinale per dar vita alla grande coalizione e al momento, come è noto, non esistono alternative credibili o anche solo possibili all'attuale maggioranza. Prima di dire addio a tutto questo, si farà di tutto perché prevalga il buon senso. Basta seguire gli interventi pubblici di Letta per rendersene conto.

Naturalmente tutti sanno che la stabilità si puntella se Berlusconi riuscirà in un modo o

nell'altro a cavarsi d'impaccio. Ci possono essere alcune soluzioni tecniche intermedie in grado di evitargli almeno l'interdizione, riducendo la pena da scontare. Potrebbe trattarsi di un compromesso che non farebbe di Berlusconi un eroe (agli occhi dei suoi seguaci), ma nemmeno un condannato da consegnare al vituperio dei suoi nemici.

Al momento nessuno sa come finirà la partita a scacchi. Le ragioni della stabilità sono forti, ma non fino al punto di cancellare l'autonomia dei magistrati. Il problema è che, in caso di condanna, la dinamica degli eventi potrebbe essere più impetuosa della volontà dei singoli. Sia Berlusconi sia Epifani, ad esempio, si troverebbero a fare i conti con le passioni della loro base. Un Berlusconi condannato diventerebbe un martire per i suoi, ma sarebbe al tempo stesso un alleato inaccettabile per buona parte della sinistra. Governare insieme potrebbe rivelarsi un compito proibitivo sia per il Pd sia per il Pdl. Destinati peraltro a subire profonde trasformazioni se Berlusconi dovesse uscire dal palcoscenico politico per reincarnarsi in una sorta di predicatore.

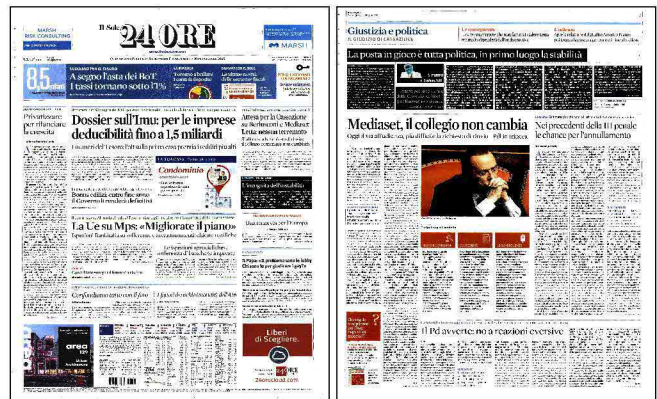
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa per la sentenza della Cassazione. Rischi per il governo e si cerca un compromesso



il PUNTO

DI **Stefano Folli**





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Un macigno che paralizza tutto il quadro della politica

Sebbene da tutte le parti si cerchi di dissimulare, la vigilia della sentenza della Cassazione su Berlusconi pesa su tutto il quadro politico, rendendo il clima assai pesante. Berlusconi, rientrato a Roma, ha trovato la novità che l'attesa del verdetto sarà forse più lunga del previsto, fino a domani o perfino dopodomani, come hanno appreso informalmente gli avvocati dai giudici della Suprema Corte. Arrivi o no la richiesta di rinvio del procedimento, su cui i legali del Cavaliere hanno ragionato con l'interessato fino all'ultimo, la liturgia processuale, la requisitoria del sostituto procuratore generale e le arringhe della difesa difficilmente potranno esaurirsi oggi, di qui lo slittamento della camera di consiglio.

Malgrado la rafforzata consegna del silenzio imposta dai difensori all'imputato, e di riflesso ai dirigenti del suo partito, ieri il fuoco delle polemiche s'è riaperto quando la presidente della Camera Boldrini, nella tradizionale cerimonia del ventaglio con i giornalisti, ha ribadito che un caso giudiziario, benché delicato come quello che riguarda Berlusconi, non dovrebbe influire sulla vita delle istituzioni, quale che sia l'esito con cui si conclude. Un minuto dopo, il coro dei dirigenti del Pdl s'è rialzato per criticare la Boldrini e ripetere che in caso di condanna la reazione del Pdl potrebbe essere durissima. Fino al punto, ha confermato in un'intervista al Tg3 la capogruppo vicaria alla Camera Gelmini, da

provocare dimissioni in blocco dei parlamentari del centrodestra, la cui conseguenza sarebbe la fine della legislatura. Immaginarsi quale effetto avranno queste dichiarazioni sui magistrati che stamane entreranno nell'aula del Palazzaccio romano della Cassazione.

Enrico Letta, da Atene dov'era in missione, s'è mostrato tranquillo al suo solito modo e ha detto che la sentenza non dovrà influire sulla stabilità del governo. Dal Pd, al cui interno cova ancora il sordo risentimento per il salvataggio obbligato del ministro Alfano, s'è alzata la voce tranquillante della De Micheli, vicina al presidente del consiglio. Ma nel partito l'idea di trovarsi stretti nella votazione che, in caso di condanna, dovrebbe sancire la decadenza di Berlusconi da senatore, turba i sonni delle diverse anime interne, impegnate ancora a cercare l'impossibile quadra sulle regole del congresso e in vista dell'ennesima mediazione che il segretario Epifani dovrebbe proporre. Intanto la direzione prevista all'indomani della sentenza è slittata, per evitare nuovi scontri.



DEMOCRATICI

IL CONGRESSO DIVIDE

Niente accordo sulle regole il Pd rinvia la Direzione

Slitta alla settimana prossima. I renziani: siamo su "Scherzi a parte"

PAOLO FESTUCCIA

ROMA

C'è chi parla di melina, chi di «ripartire dal basso», ma al di là degli slogan, nella sostanza, la Direzione del Pd in programma domani (la convocazione non è mai ufficialmente arrivata) rischia di scivolare alla prossima settimana. Forse, martedì o mercoledì della prossima settimana; senza che, però, chiarisce Davide Zoggia, questo si traduca con il «voler dilazionare i tempi».

Del resto, tra oggi e domani c'è la sentenza sul caso Mediaset e poi venerdì il premier Letta sarà ai gruppi. Dunque, «troppa carne a fuoco rischia di bruciare sin troppo l'arrostato», intona un bersaniano doc.

E così, ai fini palati del Partito Democratico nel menù di mercoledì non resterebbe al-

tro che la sola discussione sulle regole. Argomento pure in voga in casa democrat ma certamente meno gettonato del «carrello» di primizie promesso per la Direzione. Al punto che sul tema, insistono i renziani, «se venisse confermato, il rinvio della direzione del Pd merita di essere sottoposto a "Scherzi a parte"», commenta il senatore Andrea Marcucci: «Da mesi è insediata una commissione, tutti i candidati si sono espressi per primarie aperte, ma lo stato maggiore del Pd procede imperterritito verso il burrone».

Un burrone? Ma quale? «Nessun progetto dilatorio - spiega Zoggia - Si tratta solo di necessità legate agli impegni dei gruppi e alla votazioni in aula». Dunque, una corsa contro il tempo tra ecobonus, decreti vari e leggi comunitarie:

tutti in aula fino al 3 agosto, domenica esclusa. Alla fine, a «furia di tirare la corda il congresso non si farà nemmeno nel 2014», mormora un malizioso parlamentare Pd di vecchio corso. Ma se malignando ripeteva Andreotti «si fa peccato ma ci si azzecca», Salvatore Vassallo per tagliare la testa al toro richiama tutti al rispetto dello statuto. E lo fa con tanto di petizione già firmata (2mila firme raccolte): «Chiediamo che il congresso si tenga nei tempi e nei modi previsti dallo statuto, cioè esattamente come nel 2009 quando fu eletto Bersani».

Il richiamo alla carta associativa ha messo pepe alla giornata. Tant'è che ieri, nonostante l'attenzione fosse tutta rivolta al governo non foss'altro per la sorte giudiziaria che lo lega a Berlusconi, c'era pure chi in

Transatlantico profetizzava l'intenzione di qualche dirigente «di rivolgersi al Tribunale» per il rispetto delle regole. «Del resto se la violazione è palese può essere che qualcuno lo faccia, e quindi saranno le autorità a farle rispettare».

Discorso che non fa una grinza, ma che certo non attenua le fibrillazioni nel Pd. Fermi tutti, attacca Zoggia: «I toni di alcune dichiarazioni dei cosiddetti renziani e il tentativo di mostrare un Pd che non sa decidere sono francamente incomprensibili. Bisogna proseguire sulla strada indicata dal segretario Epifani e lavorare per un'intesa complessiva. Mercoledì è già convocata una riunione della commissione congressuale e se necessario potrà proseguire i lavori. L'ipotesi che slitti tutto a settembre non trova invece riscontri nel gruppo dirigente del Pd».

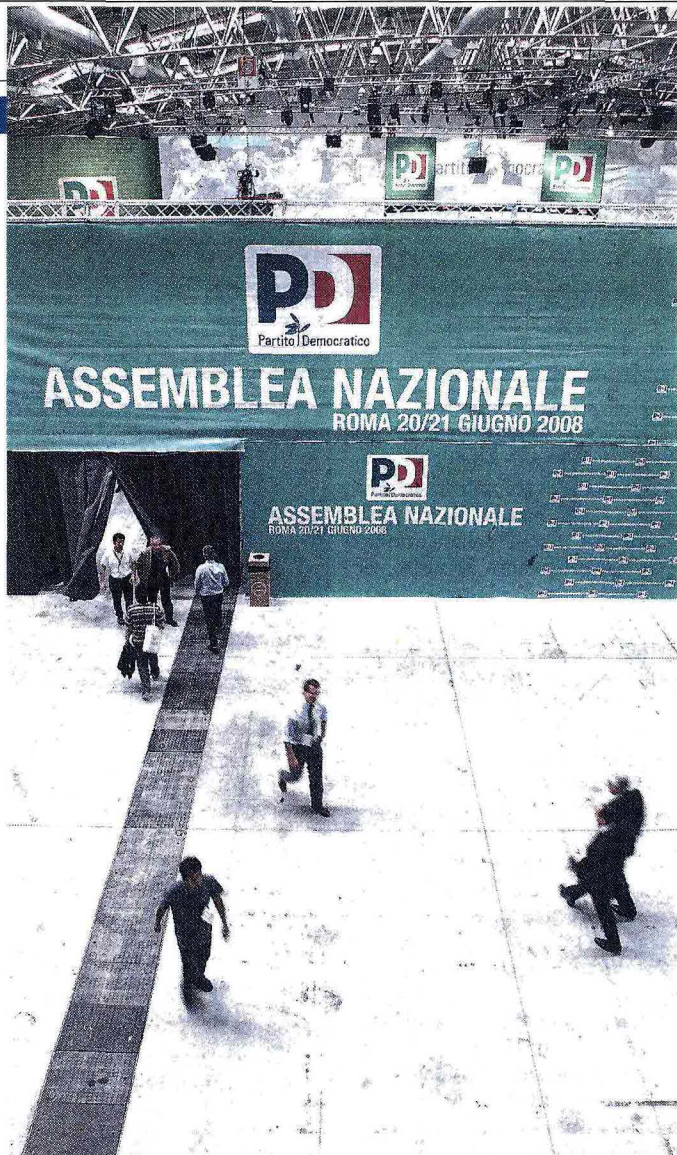
**Secondo i bersaniani
«troppa carne al fuoco
in questi giorni
Meglio posticipare»**

I toni di alcune dichiarazioni dei cosiddetti renziani e il tentativo di mostrare un Pd che non sa decidere sono francamente incomprensibili

Davide Zoggia

Segreteria nazionale Pd





Al centro della discussione le regole per l'elezione del segretario

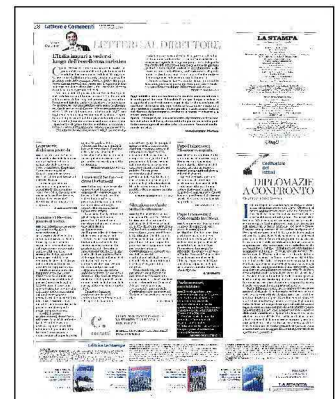
www.ecostampa.it

Parlamentari, non lobbisti

■ Il parlamentare, pur provenendo da un partito, non ne è il lobbista, piuttosto è tenuto a temperarne le esigenze tenendo in conto quelle degli altri partiti, avendo a mente e a cuore innanzitutto il bene della Nazione.

Sembra però che questa semplice e fondamentale regola, sancita dalla Costituzione all'articolo 67, sia troppo spesso disattesa dai nostri parlamentari.

ASCANIO DE SANCTIS ROMA



I COSTI DELLA POLITICA

Taglio-bluff dei soldi ai partiti: 5 milioni di risparmio all'anno

*Tanto incasserebbe lo Stato da qui al 2017 con lo stop al finanziamento pubblico
E con le detrazioni agli sponsor privati, al fisco andranno anche meno tasse*

Paolo Bracalini

Roma Ma quanto si risparmierà, alla fine, con l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, riforma su cui «è in gioco la nostra credibilità» (Enrico Letta)? È vero che lo Stato non riverserà più montagne di cash sui conti correnti dei partiti, e quindi sarà più dura la vita per gli aspiranti Lusi o Belsito. Mal'effetto delle aumentate agevolazioni fiscali per chi regala soldi ai partiti, del 2 per mille sulle imposte che non andrà più allo Stato ma ancora ai partiti, e di altri aiuti indiretti dallo Stato alla politica, avrà comunque un costo per le casse pubbliche, e quel che conta è il saldo finale tra l'attuale finanziamento pubblico e il nuovo sistema. Il calcolo preciso è stato fatto dal servizio Studi della Camera dei deputati, nel dossier che accompagna il disegno di legge numero 1154 «Abolizione del finanziamento pubblico diretto ai partiti». E per le casse pubbliche, il risultato è piuttosto magro: neppure 5 milioni di euro di risparmio annuo fino al 2017 (zero dal 2014

al 2016, 19 milioni a regime, dal 2017 in poi). Com'è possibile così poco? Semplice, se via via escono meno soldi - dagli attuali 91 milioni di euro l'anno ai partiti fino a zero rimborsi del 2017 -, via via diminuiscono anche le entrate del Fisco per effetto delle agevolazioni fiscali e degli aiuti previsti dal ddl. Intanto, le detrazioni fiscali. Regalare soldi ai partiti sarà ancora più conveniente di adesso. Un'azienda che dona 100.000 euro al Pd, al Pdl o al M5S (o qualsiasi altro partito) oggi può detrarre dalla sue tasse 19 mila euro. Con la nuova legge potrà toglierne 26 mila (dal 19% al 26%). Un bel risparmio per l'azienda. Un mancato incasso per lo Stato italiano. I tecnici della Camera hanno simulato quanto perderà lo Stato col nuovo regime di detrazioni per i finanziatori privati dei partiti: 20,9 milioni di euro in meno nel 2015, 11,9 milioni dal 2016.

Poi c'è il 2 per mille. Non si sa quanti soldi gli italiani doneranno ai partiti politici, ma nel frattempo la legge crea un apposito Fondo, con previsioni di spesa molto precise: «Si autorizza la

spesa nel limite massimo di 31,4 milioni di euro per l'anno 2014, di 19,6 per l'anno 2015, di 37,7 per l'anno 2016 e di 55,1 milioni a decorrere dal 2017». Altre somme, dunque, da sottrarre al risparmio di 91 milioni di euro di finanziamento pubblico tagliati dalla stessa legge.

C'è dell'altro. L'articolo 13 delega il governo ad adottare «ulteriori forme di sostegno indiretto alle attività politiche» («promozione del rapporto col corpo elettorale», «attività di formazione politica» eccetera). «Per tale finalità - si legge - è autorizzata la spesa complessivamente massima di euro 4 milioni annui a decorrere dall'anno 2014». Poi c'è l'articolo 12, che prevede 1 milione di euro l'anno a copertura delle spese per «l'ideazione e la produzione dei messaggi pubblicitari» che la Rai ospiterà gratuitamente. Quindi, 91 milioni di risparmio, ma 55 milioni di costo per il 2 per mille, più 11,9 per le detrazioni fiscali, più 5 milioni per sostegno alle attività politiche e gli spot tv. Totale, 19 milioni di risparmio annuo. In sostanza, il sistema dei partiti non costerà

più 91 milioni, ma 72 milioni l'anno, pochino meno (però, dettaglio da non sottovalutare, la spesa pubblica per i partiti diventerà un minor incasso dello Stato, e non più un assegno semestrale dallo Stato ai tesoriери di partito).

C'è un altro aiuto, che non viene quantificato in modo preciso. Se un partito non ha una sede, lo Stato gliela deve trovare. «Qualora i partiti - è scritto nel ddl - non dispongano di un proprio patrimonio immobiliare, l'Agenzia del demanio verifica tempestivamente la disponibilità, possibilmente nei capoluoghi di provincia, di adeguati locali di proprietà dello Stato, di enti territoriali ovvero di altre amministrazioni pubbliche, adibiti ad uso diverso da quello abitativo». Chi paga? I partiti, «a canone agevolato», cioè ad un prezzo di favore. Anche qui, insomma, lo Stato teoricamente ci perde. Ma almeno il finanziamento dei partiti sarà collegato, e proporzionale, ad una scelta volontaria (del finanziatore privato o del contribuente). Una «rivoluzione copernicana», viene definita nella premessa del ddl.

LE FORZE POLITICHE

Fra quattro anni ci costeranno 72 milioni: solo 19 in meno di oggi

BENEFICI RIDOTTI

Utilizzo delle risorse che si liberano a seguito della riduzione del Fondo per i partiti prevista dalla legge in discussione*

Il risparmio effettivo sarà meno di **5** milioni l'anno da qui al 2017

Dati in milioni di euro	2014	2015	2016	2017 e seguenti
Riduzione Fondo partiti politici	36,4	45,5	54,6	91
Mancati incassi dalle maggiori detrazioni fiscali (art. 9)	0	-20,9	-11,9	-11,9
Mancati incassi dal 2 per mille (art. 10)	-31,4	-19,6	-37,7	-55,1
Mancati incassi dai messaggi pubblicitari (art. 12)	-1	-1	-1	-1
Mancati incassi dalla delega sostegno indiretto attività politiche (art. 13)	-4	-4	-4	-4
Risorse per il Fondo ammortamento titoli di Stato	0	0	0	19

*Fonte: Servizio studi della Camera

Cosa prevede il ddl

• **I contributi dei privati**

Sono previste detrazioni



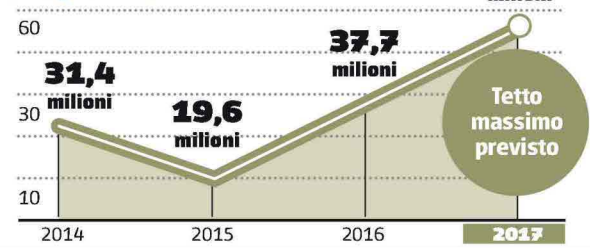
■ Nessun limite alle donazioni

• **il 2 per mille**

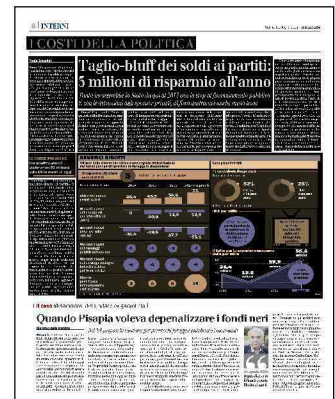
Il contribuente potrà destinarlo ai partiti con la dichiarazione del 2015 sui redditi 2014



• **Il tetto per la copertura massima del 2 per mille**



L'EGO



La Vigilanza

Via Nazionale, al setaccio 100 miliardi di asset a rischio

di FEDERICO DE ROSA

Nuovo giro di verifiche sui crediti delle banche. Dopo l'analisi dello scorso autunno, gli ispettori di Via Nazionale sono tornati a bussare alla porta di 20 istituti «il cui tasso di copertura era inferiore alla media o aveva registrato diminuzioni significative» nella precedente verifica sui crediti. Per otto gruppi bancari, ha fatto sapere la Banca d'Italia, l'ispezione è stata estesa all'intero portafoglio crediti — quindi non solo ai prestiti deteriorati — e all'intera attività operativa. In alcune banche è ancora in corso. I nomi non sono stati comunicati ma Palazzo Koch ha fatto sapere che si tratta di istituti a cui fa capo il 40% dei crediti deteriorati dell'intero sistema. Si tratta grosso modo di 100 miliardi di euro, su un ammontare totale che a marzo ha toccato il record storico di 249 miliardi di crediti deteriorati. «L'azione di monitoraggio sulla qualità degli attivi bancari e sul livello delle rettifiche continuerà nel corso del 2013» ha fatto sapere la Banca d'Italia, che al termine delle verifiche dello scorso autunno aveva chiesto maggiori accantonamenti per 3,4 miliardi di euro (si è saputo ieri). Secondo alcune indiscrezioni, anche questa volta Via Nazionale ha chiesto correttivi, incusa la cessione di attività. E ne sta verificando l'applicazione. Palazzo Koch, insomma, sta stringendo le maglie anche perchè, leggendo pure solo le cronache di questi ultimi giorni (senza bisogno di disturbare per una volta il Montepaschi), tra il dissesto di Banca Marche, le difficoltà della Banca Popolare di Spoleto e, non ultimi, i rilievi mossi alla Bpm, di fronti caldi ce ne sono molti. E in arrivo c'è però anche un nuovo round di «stress test» che, visti nell'ottica della «supervisione unica» sulle banche europee, potrebbero marcare il confine tra chi sopravviverà e chi no in caso di nuovi shock. L'idea di fondo sarebbe infatti quella di dare sostegno a chi può farcela, lasciando fallire invece chi anche con nuovi capitali non potrebbe far altro che sopravvivere. Per le banche italiane è questione non da poco, considerando che sui crediti le regole in vi-

gore sono più stringenti di quelle adottate da altri partner comunitari. Alzare il livello della vigilanza è dunque la strada maestra per evitare che sia la Bce a decidere il riassetto del sistema bancario italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

